A 20 giorni dall'inizio della lotta

Napoli: continua l'occupazione del LIGB

Un documento del personale, diffuso per smentire le falsità di certa stampa, ritä la storia della lotta

NAPOLI, 25 maggio

L'occupazione del LIGB (laboratorio internazionale di genetica e biofisica) è giunta al 20 giorno. Il personale occupante (ricercatori, tecnici e amministrativi) in seguito alle **falsità di certa stampa nazionale e locale**, ha diffuso un documento in cui si rifà la storia recente di questa lotta.

La necessità di ristrutturazione democratica del laboratorio, sentita dalla maggioranza del personale — ricorda tra l'altro il comunicato — portò alla fine del 1968 all'organizzazione dell'Istituto in sezioni, superando lo schematismo dei vecchi gruppi di ricerca. Si vennero così a creare degli organi come le assemblee di sezione dove il personale, soprattutto non ricercatore, ebbe per la prima volta la possibilità di far sentire la propria voce. Sorsero inevitabilmente nuovi problemi di carattere rivendicativo e politico.

Per risolvere questi contrasti la Commissione interna preparò uno schema di regolamento, su invito della direzione, che *portò in assemblea* generale per l'approvazione. Dopo un primo proficuo incontro di opinioni, quando dalla discussione emersero risultanze non gradite ad un gruppo di ricercatori, questi abbandonarono clamorosamente l'assemblea. Per circa tre mesi continuarono nel loro atteggiamento, boicottando i lavori dell'assemblea e impedendo di fatto ogni sviluppo della situazione.

Si giunse così al 30 aprile, quando l'assemblea generale, dopo l'ennesimo rifiuto dei «ricercatori dissidenti» di partecipare ai lavori, decise di proclamare la occupazione dell'Istituto a tempo indeterminato, a partire dal martedì successivo 6 maggio. Lunedì 5, in un'assemblea generale di 94 persone, si ratificò la decisione presa il 30 aprile.

Dal 1° al 20° giorno l'occupazione è stata portata avanti da 82 aderenti, che costituiscono i 2/3 del personale stabile del laboratorio.

L'occupazione — prosegue il documento — dura a tutto oggi con grande senso di responsabilità nell'ordine più completo così che sono completamente prive di fondamento le preoccupazioni che «in un modo inconsulto possano essere irreparabilmente rovinate le attrezzature costate all'erario, cioè al contribuente, oltre un miliardo». L'occupazione ha preso la forma di assemblea permanente ed è servita anche a dimostrare la serietà e l'impegno democratico degli occupanti. Tale assemblea è tuttora aperta a chiunque voglia intervenire con propositi di dialogo e di franca collaborazione, come possono dimostrare i «ricercatori dissidenti», e tutti gli estranei intervenuti. Queste persone hanno potuto rendersi conto come il lavoro è portato avanti con grande maturità da tutti indistintamente i componenti l'assemblea. Nei primi cinque giorni di occupazione questa stessa assemblea permanente ha discusso alcuni punti del regolamento già approvato, per meglio definire i poteri e i limiti della assemblea generale. Questa franca discussione ha portato ad una importante chiarificazione: gli occupanti non vogliono nel modo più assoluto «un regime assembleare» ne «un sovvertimento di competenze».

Infatti, le decisioni di carattere scientifico (discussione di progetti di ricerca e finanziamenti degli stessi) sono lasciati interamente al comitato scientifico, composto da ricercatori nominati dal direttore, con l'unica richiesta della pubblicità delle riunioni. L'assemblea generale si riserva invece di decidere le questioni che, sotto l'etichetta di scienza, nascondono manovre di pochi privilegiati atte a mantenere di fatto il controllo politico sulla vita del laboratorio. Per quanto riguarda la politica delle assunzioni, licenziamenti, spostamenti di personale e trasferimenti, l'assemblea generale elegge una commissione composta da tre ricercatori, tre aiutanti, tre tecnici e tre amministrativi. Nel caso si debbano fare valutazioni strettamente scientifiche, la commissione si avvarrà della consulenza di altri tre ricercatori del laboratorio e di tre ricercatori esterni. Da questo risulta chiaro che certamente non sarà il tecnico a dare un giudizio scientifico.

Gli occupanti hanno espresso più volte chiaramente la ferma volontà di non interrompere la ricerca (il laboratorio di fatto potrebbe funzionare in qualsiasi momento), né di pretendere di dedicare gran parte del loro tempo lavorativo a discussioni non scientifiche. Essi chiedono soltanto di poter lavorare in un'atmosfera realmente democratica e più umana.

Alle loro istanze hanno espresso piena solidarietà, fra gli altri, i grandi organismi sindacali del Paese (CGIL e CISL); il sindacato autonomo del personale della ricerca del CNR (ANR), confermando la solidarietà, ha fatto proprie queste istanze, le quali sono alla base di uno sciopero nazionale del personale del CNR, indetto per lunedì 26 maggio.

Riferendosi alla notizia apparsa nel nostro giornale il 24 maggio, che riportava l'intenzione di coloro che non aderiscono all'occupazione (in quanto non accettano alcune delle rivendicazioni degli occupanti) di portare il discorso su una base generica di lotta comune contro la «destra accademica», gli occupanti precisano che un'unità su tale base non potrebbe essere che fittizia, in quanto le resistenze della «destra accademica» sono tuttora avallate di fatto dalle preclusioni poste da buona parte dei non aderenti all'occupazione.

A riprova, comunque, della disponibilità degli occupanti ad un dialogo interno, mentre proseguono le trattative col CNR, è stato proposto un incontro tra una commissione di questi ultimi e una di non occupanti svoltasi stasera presso la Camera del Lavoro di Napoli.

SICILIA: concluso a Palermo il 6° Congresso regionale dei comunisti

Matura una politica nuova nell'unità e nella lotta

Il discorso del compagno Gian Carlo Pajetta - Il significato della parola d'ordine «Per una nuova regione» - E' possibile uno sbocco politico positivo alla crisi politica e sociale del Mezzogiorno - Il nostro internazionalismo e la nostra autonomia - L'intervento del compagno Reichlin - Macaluso rieletto segretario del Comitato regionale

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 25 maggio

Col tono di un appello al popolo siciliano perché nella lotta e nella critica delle masse maturi una politica profondamente rinnovatrice e con l'elezione del nuovo comitato regionale del partito che, subito dopo, ha confermato per acclamazione il compagno Emanuele Macaluso, della direzione, nel ricevere di segretario regionale), S. è concluso oggi, dopo due giornate di intenso dibattito, il 6° Congresso dei comunisti siciliani.

Un congresso — ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta, nel suo ampio discorso conclusivo — che non è stato di ordinaria amministrazione, ma ha indicato con coraggio, sottolineato con forza e approvato con calore, temi ed elementi nuovi che, mentre liquidano il mito di un «siciliansimo interclassista» e di rifiuto di no all'imbalsamazione dell'istituto autonomistico, lo fanno per dargli un nuovo e sempre maggior respiro meridionalista e nazionale e restituirgli, nel fuoco delle lotte, tutta la sua carica democratica e liberatrice. E' per questo che la parola d'ordine «*per una nuova regione*» ha già ottenuto consensi e reso attenti tutti gli osservatori politici.

E partendo da un giudizio dei processi in atto — ha aggiunto Pajetta — che noi giungiamo, del resto, anche con questo congresso, al riconoscimento della necessità e della possibilità di uno sbocco politico della crisi politica e sociale nel mezzogiorno che si svolge nel quadro di una crisi più generale che investe tutto il Paese. Del moto impetuoso, a volte tumultuoso, con cui nel mezzogiorno monta la protesta e matura l'esigenza di una svolta, è necessario cogliere i caratteri e vedere le linee di tendenza. E' ciò che ha fatto — tra l'altro — questo congresso, con una analisi nella quale non è mancata, come era necessario, anche l'autocritica, **ma che parte** prima di tutto **da quello che c'è di nuovo nella situazione ed esige una nuova risposta**.

Oggi è forse possibile quel che non si è potuto fare nel passato. Grandi masse sono in movimento, e contestano nei fatti una politica che tende ad emarginarle. Una grave crisi politica è in atto e non è contenibile anche perché ad essa non siamo estranei noi, ed è anzi per più versi anche il frutto della nostra analisi critica del centro-sinistra e della sua breve illusione riformista. Ma è vero anche che non ci sono processi automatici nella storia.

Certo — ha aggiunto Pajetta — **abbiamo preparato lo sbocco politico che proponiamo: è nelle cose, e nelle coscienze di settori sempre più vasti nel Paese. E dalla crisi in atto viene l'esigenza della nostra azione e, insieme, la denuncia del fallimento dell'estremismo. Noi consideriamo positivo ogni passo che consente un miglioramento concreto, che rappresenta il momento di un processo ulteriore, che garantisce una presenza democratica effettiva facendo i lavoratori protagonisti prima delle conquiste e poi della gestione di ciò che hanno conquistato.**

Prima di concludere, Pajetta si è soffermato sull'attualità e l'importanza dei problemi della lotta antimperialista e per la pace. Sottolineando come oggi i comunisti italiani rinnovano il loro impegno internazionalista, egli ha aggiunto che, riaffermando la nostra autonomia ed il principio dell'unità nella diversità, noi non annacquiamo certo il nostro internazionalismo, lo facciamo anzi più forte e più efficace. Non ci lasceremo ricattare da coloro i quali vorrebbero spingerci alla rottura o ci invitano a scivolare sul piano inclinato dell'antisovietismo. Noi contiamo e pesiamo in Italia anche per quello che rappresentiamo nel mondo e per quello che siamo nel movimento operaio. E mentre qui diciamo questo, e lo diciamo per essere intesi da ogni parte, vogliamo anche affermare che contiamo come una forza internazionalista effettiva perché sentiamo piena la responsabilità che ci lega al nostro Paese e perché siamo forti nella nostra autonomia. Da qui — ha concluso Pajetta — traiamo la forza per offrire una prospettiva concreta e nuova al moto di lotte sociali che investe il Mezzogiorno e la Sicilia.

I problemi del Mezzogiorno erano stati ieri lo specifico oggetto di uno degli ultimi interventi nel dibattito, quello del compagno Alfredo Reichlin, della direzione. Reichlin aveva notato che la ragione vera, profonda del fallimento di tutte le politiche governative risale al fatto che la miseria meridionale e l'arretratezza non sono la causa, ma la conseguenza, della condizione umana e della condizione nel lavoro. E' per questo che le risorse inutilizzate non possono essere utilizzate, ma soltanto sprecate perché il lavoro non riesce ad affermarsi come il soggetto dello sviluppo e ad esprimere quegli nuovi bisogni umani, civili, collettivi. Dietro il velo mistificato dell'economia e delle leggi falsamente oggettive, emerge una realtà che è sociale e di classe.

Ma — aveva aggiunto il responsabile della commissione meridionale del CC — se questo è il nodo del Mezzogiorno, proprio partendo dal voto, cioè dal concreto e dall'immediato, dalla protesta e dalla lotta di milioni di uomini si può rovesciare la situazione, incidere sulla struttura, contestare la logica del profitto e collegare insieme rivendicazione immediata, riforma e potere. Politica, economia politica e società sono nel Mezzogiorno inseparabili tra loro. Lo sa meglio di noi l'avversario e sa di essere riuscito nell'intento di sfruttare il Mezzogiorno come una colonia grazie al fatto che il capitalismo di Stato, gli enti pubblici, e perfino le assemblee elettive hanno funzionato da mediatori tra masse subalterne e monopoli, e da centro di organizzazione delle clientele locali.

Ma questo è potuto avvenire in una concreta situazione politica e del movimento, ed anche in conseguenza di errori soggettivi nostri. Abbiamo lasciato — mi pare — che il volto di classe del partito si oscurasse un poco e che la sua funzione si riducesse di fatto o a supplenza del sindacato o ad organizzazione di battaglie elettorali.

Questo è il punto più delicato della nostra riflessione, ma il fatto è che la situazione si presenta oggi in modo nuovo anche e soprattutto dal punto di vista politico, sia per ciò che riguarda i partiti, sia per l'orientamento politico delle masse, che riscoprono il valore della lotta, e di una lotta capace non soltanto di dire di no, ma di costruire nuove forme di organizzazione e di partecipazione al potere. Di qui — aveva concluso Reichlin — la funzione di avanguardia per tutto il Mezzogiorno che può svolgere questa grande regione se un possente movimento di massa, su questa indicazione positiva, costituente una nuova democrazia di popolo, saprà incontrarsi di nuovo con l'autonomia e cambiare il segno delle sue istituzioni.

Giorgio Frasca Polara

Il discorso di Giorgio Napolitano ad Oristano

Le masse decise a lottare per un cambiamento profondo

Dal successo elettorale del PCI il 19 maggio alla crisi profonda dei socialisti e al travaglio della DC - Il fallimento del centro-sinistra in Sardegna e nel Mezzogiorno - Un rapporto nuovo con i comunisti Centinaia di comizi in tutta l'isola per le elezioni del 15 giugno

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 25 maggio

La campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea Sarda sta entrando nel suo pieno svolgimento. In oltre cento comizi e assemblee, avvenuti tra ieri e oggi nell'isola ad iniziativa del PCI, gli oratori hanno posto i problemi del rilancio dell'autonomia e della lotta unitaria per la rinascita, auspicando che dal voto del 15 giugno il popolo sardo renda un contributo determinante alla costruzione di una nuova maggioranza ed all'avvio di una nuova politica in Sardegna e nel Paese.

Il compagno Giorgio Napolitano, parlando ad Oristano, ha detto che le elezioni regionali sarde si tengono ad un anno di distanza dalle elezioni politiche generali. E' stato un anno intenso, importante, profondamente segnato dal successo che il PCI e l'opposizione di sinistra riportarono il 19 maggio. Quel successo non si è esaurito in se stesso, ma ha rafforzato la spinta combattiva e rinnovatrice che il 19 maggio si era tradotta in voti al PCI e all'opposizione di sinistra. E l'uno e l'altro insieme — il risultato elettorale e l'ulteriore, possente sviluppo delle lotte operaie e popolari — hanno provocato un fortissimo travaglio tra le forze politiche all'interno dello schieramento di centro-sinistra.

C'è chi ha cercato di presentare le recenti, drammatiche vicende del PSI, il tentativo di costituire una nuova maggioranza nel Comitato centrale di questo partito, come una pura manovra di potere, come un oscuro e ingiustificabile complotto. Ma basta risalire ad alcuni precedenti — dal dibattito svoltosi nel PSI all'indomani del 19 maggio, fino al tumultuoso congresso nazionale dello scorso autunno — per comprendere come si tratti di una crisi politica reale, di un travaglio profondo. E un travaglio non trascurabile è anche quello che si sta sviluppando nella Democrazia cristiana. Di fronte alla ripresa di una iniziativa autonoma da parte delle correnti di sinistra, e di fronte a tutta una serie di posizioni e di esigenze che si manifestano nella DC e nel movimento cattolico, cresce la preoccupazione nelle stesse file del gruppo dorotheo per le scelte da compiere al prossimo congresso nazionale.

Alla base di questa crisi dello schieramento di centro-sinistra — ha continuato il compagno Napolitano — c'è l'urgere, l'aggravarsi, il complicarsi dei problemi non risolti né da quelli governi precedenti né da quello attuale, c'è il fallimento — particolarmente evidente in Sardegna e nel Mezzogiorno — delle ambizioni e degli impegni del centro-sinistra. Invano la DC tenta persino di sfuggire, in questi giorni, ad un dibattito in Parlamento sulla Sardegna, avvano essa tenta di coprire le sue responsabilità con i pacchiani ed inammissibili annunci elettorali dell'on. Piccoli.

Della estrema drammaticità delle condizioni e delle prospettive della Sardegna e del Mezzogiorno, hanno ormai piena coscienza grandi masse di lavoratori e di popolo, che sono decise a battersi per un cambiamento profondo, come testimonia il moltiplicarsi delle manifestazioni di protesta e di lotta in tutto il Meridione.

Per avviare a soluzione questi problemi, s'impone un rapporto nuovo con i comunisti e con l'opposizione di sinistra. Ridicola e l'accusa che è stata mossa al gruppo De Martino - Mancini - Giolitti di voler tornare al frontismo e di voler inserire nella maggioranza governativa i comunisti. Noi comunisti non solo non abbiamo alcuna intenzione di inserirci in questa maggioranza, ma non riteniamo neppure che esistano le condizioni per un accordo politico generale tra il nostro partito e quelle forze, del PSI — della sinistra della DC, che pur avvertono l'esigenza di stabilire un contatto con i movimenti di lotta che si sviluppano nel Paese, e di affrontare le questioni che con più forza oggi pongono la classe operaia, le masse popolari, le nuove generazioni.

Il problema vero — ha concluso Napolitano — è quello di un confronto aperto, su queste questioni, e per un reale consolidamento e sviluppo delle istituzioni democratiche, tra tutte le forze di sinistra e democratiche, in Parlamento e nel Paese. Questa è la prospettiva che deve affermarsi anche in Sardegna e al cui successo può fortemente contribuire il voto del 15 giugno.

g. p.

Ampio dibattito al convegno indetto dall'Unione cattolica della stampa italiana

Come garantire la libertà di stampa?

Il problema del potere nei giornali - Brutali affermazioni degli editori - Il processo di concentrazione delle testate - Perplessità sulle misure preannunciate dal governo

DALL'INVIATO

RECOARO TERME, 25 maggio

Il grande tema della «partecipazione», portato prepotentemente alla ribalta dalle lotte operaie e studentesche, è diventato una delle rivendicazioni dei giornalisti. Ne sono testimonianza diretta il recente clamoroso sciopero del *Figaro* in Francia e l'agitazione che si sta sviluppando tra i giornalisti della RAI-TV in Italia, i quali vogliono poter contare di più nelle scelte e nella condotta del maggiore strumento d'informazione dell'opinione pubblica nazionale.

Indubbiamente è un chiaro segno dei tempi. E l'Unione cattolica della stampa italiana lo ha registrato scegliendo come tema «Il potere nei giornali» per il suo annuale convegno, svoltosi ieri ed oggi presso le ospitali Terme di Recoaro.

Ne è scaturito un confronto di idee ed un dibattito particolarmente vivace non privo di agganci concreti, specialmente grazie a chi (Giorgio Bocca fra i relatori, ed altri intervenuti) ha saputo pronunciare al convegno la parola «lotta». Il quadro della stampa italiana «di informazione», è caratterizzato da una prevalenza di testate che non costituiscono una attività editoriale, ma soltanto strumento di pressione politica a servizio di determinati gruppi industriali che ne controllano la proprietà.

In questo quadro, i giornalisti possono acquistare una maggiore autonomia, il potere di concorrere a determinare la «linea del giornale», un maggior rispetto dall'obiettività dell'informazione e del pubblico dei lettori, soltanto lottando per modificare le strutture ed i rapporti oggi esistenti.

Certo cammino da compiere ce n'è molto. «Nessuno impedisce di fare un giornale che obbedisca soltanto ad una logica editoriale», il quale le fondi cioè la sua forza nel successo che riscuote fra il pubblico» ha sostenuto Piero Ottone, relatore sul «Potere del direttore». Ma questa concessione di tipo liberistico trova subito il suo riscatto in termini assai più brutali, ieri rappresentante degli editori, Astarita, il quale ha detto «Se i giornalisti si sentono depositari della verità e dell'obiettività dell'informazione, si ricordino che vengano a disturbare chi cerca i soldi».

Ma come si può creare un giornale «libero» in Italia, se il prezzo del quotidiano è un prezzo politico, largamente inferiore al costo reale? Neanche un successo di diffusione potrebbe compensare la carenza dei finanziamenti della pubblicità e delle fonti «extra». Bocca ha parlato de *l'Unità* come dell'unico giornale di opposizione in Italia «sostenuto» — secondo lui — dalla grande burocrazia del PCI. In realtà, se *l'Unità* non avesse stabilito un tipo di rapporto nuovo con i suoi lettori, che ne sono di fatto anche i diretti finanziatori, nemmeno quest'unica voce potrebbe sopravvivere.

L'autonomia e la libertà di stampa presuppongono senza dubbio una coscienza ed una lotta dei giornalisti in questa direzione, ma anche i concreti provvedimenti che le garantiscano. Il discorso si rivolge a questo punto al governo. Il sottosegretario alla presidenza on. Bisaglia, e lo stesso presidente del Consiglio, on. Rumor, hanno riconosciuto che il problema esiste, ed hanno preannunciato che la commissione per l'editoria costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sta elaborando delle proposte relative alla concessione di crediti per il rinnovamento degli impianti giornalistici ed anche per il sostegno di società editoriali create per i giornalisti.

Senza voler anticipare i tempi, alcuni interrogativi ci sembrano legittimi. Questi provvedimenti verranno attuati in tempo, prima che il processo di concentrazione delle testate in corso renda del tutto vano ogni ulteriore discorso sulla libertà di stampa? Le misure governative non finiranno con il favorire un proposito non mancano precedenti, come le leggi sulle *fusioni delle società industriali* e sulla ristrutturazione dell'industria tessile) proprio quel processo di concentrazione e di assorbimento delle testate minori che suscita tante legittime preoccupazioni?

Mario Passi

Criminale attentato fascista a Borgomanero

E' stata lanciata una bomba contro la tenda della solidarietà con gli operai di una fabbrica occupata

NOVARA

Un criminale attentato di marca fascista è stato perpetrato sabato sera a Borgomanero. Poco prima della mezzanotte alcuni individui, scesi da un'auto, hanno lanciato una bomba incendiaria contro la tenda della solidarietà eretta nella piazza centrale di questa cittadina dagli operai della Torcitura che occupano la fabbrica da 30 giorni per scongiurare la smobilitazione padronale sulle richieste salariali e di libertà nell'azienda.

La tenda, nella quale fortunatamente al momento dell'criminale attentato non c'era alcuna persona, oltre alla sera, ora vi dormivano alcuni giovani e andata completamente distrutta. L'attentato fascista ha suscitato una profonda indignazione tra tutta la popolazione.

Stamane si è svolta a Borgomanero una imponente manifestazione di protesta operata durante la quale hanno parlato un operaio della Torcitura e gli onorevoli Gastone (PCI) e Libertini (PSIUP) che hanno duramente stigmatizzato il gesto terroristico venuto in sostegno della protervia del padrone tedesco della fabbrica. Questo da una giustissima e sacrosanta lotta dei lavoratori per i loro diritti di giustizia e di democrazia.

PSI: convegno dei tanassiani del Centro-Sud

«L'unificazione è un matrimonio fallito»

Inventata una «circolare segreta» contro la NATO per spiegare la nascita della nuova maggioranza all'interno del partito

DALL'INVIATO

SALERNO, 25 maggio

«Faremo le nostre verifiche in periferia; e se non avremo le garanzie necessarie diremo un'altra volta di "no" e innalzeremo il nostro vecchio vessillo». Il «vecchio vessillo» è la bandiera col «sole nascente», che è stata quella del partito di Tanassi e di Saragat fino al momento dell'unificazione e che oggi reduce dalla nattalina, sventola già in fondo alla sala del teatro Augusteo, a fianco della vecchia parola d'ordine delle tante sconfitte del riformismo italiano: «I comunisti con i comunisti, i socialisti con i socialisti».

L'agitazione rissosa è uno dei modi di essere del ricatto scissionistico. E' vero che l'organizzazione della maggioranza socialdemocratica ha bisogno, in sede nazionale, di creare una tensione spasmodica sul piano politico; ed allora Tanassi e Preti dettano legge, trovando in Nenni l'appoggio che vogliono. Ma ha bisogno anche, a base, di una intensa mobilitazione propagandistica, che si faccia forte dei risentimenti e delle nostalgie per i posti di sottogoverno contesi e perduti. E perciò, nello specchio del convegno centro-meridionale della corrente di «Rinnovamento» polo di attrazione della maggior parte di coloro che provengono dal l'ex PSDI — la crisi socialista acquista colorazioni violente, la polemica politica continua col saporoso insulto partenopeo, e la nuova maggioranza di Mancini e De Martino è «un tradimento», uno «scivolamento su posizioni filocomuniste».

L'unificazione non è più per nessuno, da diverso tempo, un feticcio da adorare: «Il matrimonio — dicono — è riuscito male», e dalla sala le delegazioni ritirano il grido «Divorzio divorzio». Ma perché l'operazione è fallita? Essi preferiscono non interrogarsi sui temi più impegnativi: tutti un dito dato alla colpa a Brodolini e lo scarso senso di azione «destrutturante» dimostrato che in Italia è impossibile affrontare il tema delle riforme senza i comunisti. A mito dell'unificazione hanno sostituito quello dei successi elettorali, realizzati dal loro partito in occasione delle elezioni politiche del 1963 alle elezioni amministrative del 1964 — fino ieri — e mezzo di voti tacciati — adesso — procacciatori sono quelli del «partito di Palazzo Barberini».

Con un «colpo di teatro», aggiungono quasi che è stato forse il «colpo di teatro» di questo dopo dall'ascesa del «*cossiga*» alla massima magistratura dello Stato, a portare a un ricongiungimento effettivo tra i due tronconi separatisi vent'anni prima. Pensare, a scumma che un'attesa un poco più lunga avrebbe giovato al PSDI e lo avrebbe rafforzato, portandolo all'incontro con la componente socialista in possesso di un potere contrattuale maggiore. Tanassi invece precipita le cose per gettare all'appuntamento dell'unificazione. E anche Nenni sbaglia «lo riteniamo il capo del PSI unificato» — ha detto il sottosegretario Angrisani, organizzatore della manifestazione — perché sentiamo che egli si era convertito. Poi, all'atto pratico, abbiamo constatato che non aveva ora la forza di tenere in pugno il vecchio partito. E' proprio così che i vecchi debbono fare: parlare soltanto i ricordi».

A Tanassi chiedono ancora un «atteggiamento di intransigenza». Ma né a Roma né nelle provincie sono concordi sulle proposte da fare. Tanassi ha chiesto il ritorno alla gestione partitica del partito, cioè la ricostituzione del bicefalismo in tutti gli organi direttivi; Preti ha abbozzato invece i termini di una alternativa tra la «linea Ferri» e la «linea De Martino». Il cemento che unisce i socialdemocratici e quello della comune provenienza e della loro persistente ramificazione organizzativa in clan clientelari. La tattica e quella di fare la voce grossa e di alzare continuamente il prezzo, mentre la stampa padronale, compiacente, fa da cassa di risonanza alle loro rivendicazioni.

I grandi temi politici non esistono o sono ridotti all'osso. Battipaglia è a pochi chilometri, ma nessuno ne parla: qui come a Roma, comunque, l'ala ex PSDI è concorde nell'elogio all'operato della polizia. Si parla soprattutto di posti, di poltrone. Nelle ultime elezioni, in Campania il PSI è andato indietro e nelle liste socialiste è calato il gruzzolo delle preferenze o delle posizioni socialdemocratiche a vantaggio di manichini come il deputato Brandi (ex «socialdemocratico») o del senatore Lino Jannuzzi, «nuovo Pisacane» nelle miserie campagne del Cilento con una campagna elettorale all'americana.

L'anticomunismo è quello del 1948. Perché — è stato detto con aria di mistero — si è costituita la nuova maggioranza Mancini-De Martino? Perché il PCI doveva portare a Mosca, alla conferenza internazionale, un «dono al PCUS»: quello di un Partito socialista italiano filosovietico, improvvisamente rifluito sulle posizioni antiatlantiche del passato. «Lo sappiamo bene — ha assicurato Angrisani, coperto alla fine dai petali di fiori che gli lanciavano addosso due o tre affaccendate donnette perché siamo in possesso di una "circolare segreta"!».

E così, come è logico, la minaccia di una nuova scissione è stata attaccata al chiodo della NATO.

Candiano Falaschi

Sciagura sulla circonvallazione di Faenza

Tre morti nella utilitaria schiacciata da un camion

NELLA TELEFOTO ANSA la «500» distrutta da un autotreno a Faenza.

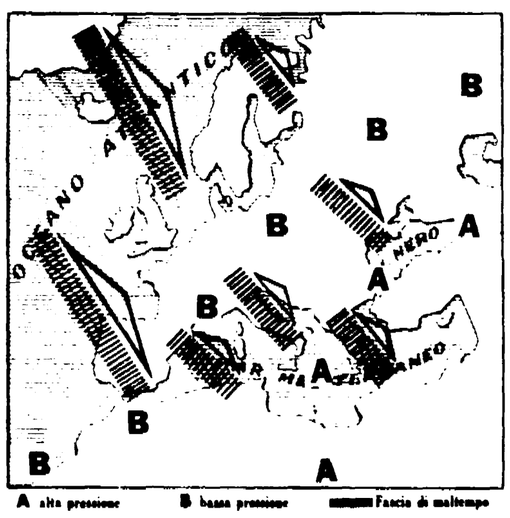
FAENZA (Ravenna), 25 maggio

Tre persone due donne e una bambina, sono morte stamane nello scontro avvenuto nella immediata periferia di Faenza, tra la vettura sulla quale viaggiavano ed un autotreno.

Le vittime sono Sante Galassi di 37 anni, la figlia Monica, di 9 ed il fratello Giuseppe di 38 anni tutti residenti a Faenza. I tre erano su una «500» targata RA 139777 guidata da Sante Galassi che dal centro di Faenza stava dirigendosi verso la periferia sud per imboccare la strada per Brisighella. All'incrocio con la circonvallazione, fatto ha comunicato ad attraversare l'arteria proprio mentre proveniente da Forlì e diretto verso Bologna, stava sopraggiungendo un autotreno targato Forlì 15076 alla cui guida era Nello Rossi di 40 anni residente a Forlì. Il pesante mezzo ha travolto la vettura schiacciandola con le ruote anteriori e trascinandola per una cinquantina di metri. I tre occupanti sono morti sul colpo. Per estrarre i loro corpi che sono poi stati composti nella camera mortuaria del cimitero di Faenza, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

I due fratelli Galassi stavano recandosi a trovare i loro genitori che abitano a Brisighella per aiutarli nei lavori dei campi. Entrambi erano sposati. Mentre Sante aveva un'unica figlia, Monica morta nell'incidente Giuseppe lascia due figlie, di due e otto anni. Sante lavorava in una distilleria nei pressi di Granarolo (Ravenna), Giuseppe faceva il muratore.

Situazione meteorologica



La penisola italiana è interessata da un convogliamento di aria umida proveniente dal Mediterraneo. Questo stato di cose si è determinato a causa di un avanzare verso ovest della fascia di basse pressioni che si estende dall'Europa settentrionale a quello sud-occidentale. Una linea di maltempo ha interessato ieri le regioni nord-occidentali e quelle tirreniche dell'Italia centrale; ve ne sono ancora altre che verranno ad interessare la penisola italiana. Per cui, oggi, le condizioni atmosferiche saranno caratterizzate quasi dovunque da annuvolamenti intensi, piovaschi o temporali. I fenomeni di cattivo tempo saranno più accentuati al nord e al centro. Tra una linea di maltempo e l'altra si avranno parentesi di miglioramento.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	30	L'Aquila	10	26
Verona	13	27	Roma	11	26
Trieste	16	26	Campob.	13	23
Venezia	14	24	Bari	9	22
Milano	13	27	Napoli	12	25
Torino	12	24	Potenza	9	23
Genova	14	23	Catanzaro	13	23
Bologna	15	27	Reggio C.	13	24
Firenze	9	28	Messina	18	23
Pisa	9	25	Palermo	16	22
Ancona	15	22	Catania	11	25
Perugia	14	26	Alghero	12	25
Pescara	10	25	Cagliari	14	22

Arrivano le Russe!

ANTARES/FOS
un nuovo binomio
due nomi famosi nel mondo